

G.A.B. – 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Pacchetto INDIVIDUALE.
Su misura per te.**



Flessibilità, convenienza, sicurezza: a soli 12 franchi al mese.

Le tue esigenze, i tuoi sogni, i tuoi progetti. Il Pacchetto INDIVIDUALE di BancaStato è pensato su misura per te. Ha tutto quello che chiedi a una banca: conti, carte, prelievi gratuiti in tutti i bancomat, compresi quelli delle altre banche in Svizzera, e tanti altri vantaggi. A conti fatti un bel risparmio. E con la Garanzia dello Stato i tuoi soldi sono al sicuro per sempre.

Moretti & Borsari/Alpacelli

In una Banca
BancaStato
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO



2017/3

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

05

Con i ragazzi,
una giornata sul Lucomagno

28

20 anni del Porto Patriziale di Ascona

37

Attività culturali a Moleno

46-55

Cronache dai Patriziati

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Settembre 2017, Fascicolo 3

71° anno, No. 305

Abbonamento annuo: Fr. 20.-

**Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch**

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a

T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica:

Ladina Mangold

Termine redazionale

15 febbraio, 15 maggio,

15 agosto, 15 novembre

Tiratura

3000 copie

Stampa e impaginazione

Tipo-offset Jam SA

6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti

6503 Bellinzona, Via Campagna 3b

T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli

Casella Postale 16

6826 Riva San Vitale

T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

In copertina:

Porto Patriziale di Ascona



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona

Michele Masdonati

Via S. Gottardo 2

6500 Bellinzona

T 091 601 01 01

bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano

Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2

6900 Lugano

T 091 224 24 49

lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



Sommario

02

Editoriale:
Il mio percorso patriziale

05

Con i ragazzi,
una giornata sul Lucomagno

15

La valorizzazione
della Miniera d'oro di Sessa

23

La ristrutturazione
dell'Alpe di Pontino

26

Assemblea SVBK a San Gallo

28

Patriziato di Ascona,
credere nei grandi progetti

32

Bosco Gurin,
Alpe Grossalp ristrutturato

37

Patriziato di Molare,
attività culturali

41

Patriziato di Corippo,
collaborazione con il Comune

44

Patriziato di Migliegla,
collaborazione e volontariato

46

Daro, Raduno dei patrizi
al Forte Mondascia

48

Patriziato di Arogno,
una palestra all'aperto

51

Patriziato di Carasso,
pulizia all'Alpe Monda

53

Patriziato di Dalpe,
"Polenta storna" all'Alpe Geira

55

Patriziato di Mairengo e Boggesi
di Formazzora, pulizia del pascolo



Il mio percorso patriziale

2

di Giovanni Maria Staffieri

È il riassunto dell'esperienza personale nel mondo patriziale nata, sviluppatasi e vissuta, oggi ancora, con sincera disponibilità. Solo una testimonianza, senza alcuna intenzione celebrativa: unicamente la dimostrazione di quanto ognuno può ottenere quando crede in qualcosa, specie se di pubblica utilità.

Dopo la scomparsa di mio nonno Avv. Riccardo Staffieri, che qualche lettore ricorderà quale Segretario agricolo cantonale per oltre un trentennio e docente di legislazione agraria a Mezzana, andavo spesso da Lugano – dove abitavo – a Bioggio per tenere compagnia a mia nonna Marina che viveva da sola nell'antica casa di famiglia. Ebbi allora con lei lunghe ed interessanti conversazioni su ogni possibile argomento esistenziale che influenzarono sensibilmente il mio futuro.

All'inizio degli anni '60, quando frequentavo il liceo di Lugano, le chiesi le chiavi dello studio casalingo di mio nonno, rimasto intatto, con l'intenzione di ricercare documenti famigliari da conservare e non disperdere, e lei me le consegnò. Per farla breve, fu per me come entrare in un santuario dove potei recuperare e salvaguardare una quantità di carte e di manoscritti di interesse privato e pubblico, a partire dal '500, che mio nonno, senza ordinarle, aveva tuttavia conservato gelosamente "a futura memoria".

Classificando metodologicamente questa miscelanea potei in seguito mettere assieme

anche un importante incarto originale sulla vicinia di Bioggio, comprendente antichi verbali di vicinanze, poi del Patriziato di Bioggio costituitosi nel 1824 separandosi formalmente e materialmente dall'omonimo comune politico, con un seguito fino al 1863, anno in cui apparentemente veniva sospesa l'attività patriziale.

Da questi documenti usciva un vissuto pubblico intenso e spesso vivace, ma anche concreto e realizzativo, comunque libero e lontano da intenzioni o motivazioni di ordine ideologico. Basti pensare che nel 1856 con atto notarile il Patriziato di Bioggio, che dopo la separazione dal comune e a differenza di quest'ultimo aveva una situazione patrimoniale di tutto rispetto, gli cedette gratuitamente la casa patriziale per farne la sede del Municipio e delle scuole elementari riservandosi unicamente il diritto di occupare in perpetuo una sala per lo svolgimento delle funzioni patriziali.

Mi posi a questo punto il quesito se semplicemente conservare ed eventualmente valorizzare questi materiali, oppure se cercare di ridare nuova vita ed attività alla corporazione patriziale rimasta silente per un secolo però sempre in reale presenza stanziale delle famiglie patrizie ufficialmente registrate. Ma come?

A metà degli anni '70 del secolo scorso, dopo ripetute riflessioni, consultai due amici appartenenti a queste famiglie: il compianto Avv. Giuseppe Monti e Renato Taglioni; con profonda convinzione ed una buona dose di



coraggio ci decidemmo a lanciare una sfida ritenuta "impossibile", ossia inoltrare al Consiglio di Stato – autorità competente in materia – l'istanza di riconoscimento giuridico del Patriziato di Bioggio quale ente di diritto pubblico ai sensi della vigente LOC del 1962. Bene: dopo aver pubblicato sul Foglio Ufficiale una grida per raccogliere l'adesione delle famiglie patrizie riconosciute, organizzata un'assemblea delle stesse e formato un Ufficio patriziale provvisorio l'istanza venne presentata il 29 gennaio 1979 destando non poco scalpore e imbarazzo dentro e fuori dal Governo. Essa veniva respinta il 15 gennaio 1981 dal Consiglio di Stato con argomenti capziosi, tanto che il 4 febbraio 1981 veniva tempestivamente inoltrato ricorso al Gran Consiglio contro la decisione dell'Esecutivo. Dopo una lunga istruttoria ed un esame approfondito da parte della Commissione della legislazione, questa allestiva un rapporto favorevole al riconoscimento giuridico del Patriziato di Bioggio che veniva infine plebiscitato dal Gran Consiglio - in cui ero nel frattempo stato eletto - nella sua seduta del 17 dicembre 1984 con 60 voti favorevoli, 10 contrari ed una astensione, sconfessando clamorosamente il Consiglio di Stato. Questa mi sembra essere la dimostrazione del principio che credere fermamente in qualcosa, anche se di improbabile esito, significa comunque favorirne la realizzazione. Nella bicentenaria storia dei patriziati ticinesi, quello di Bioggio è quindi l'unico ad aver ottenuto il riconoscimento di ente di di-

ritto pubblico dal Gran Consiglio.

Potete comprendere, cari lettori, quale stimolo mi venne da quell'evento straordinario per contribuire ancora e maggiormente alla rivitalizzazione dell'istituto patriziale, sia in particolare con Bioggio (di cui ho pubblicato nel 1991 la storia e la genealogia delle famiglie patrizie esistenti ed estinte) che specialmente in generale. Ciò che ho potuto ad esempio effettuare in Gran Consiglio nella Commissione della legislazione in occasione dell'allestimento del rapporto e nel successivo dibattito parlamentare sulla revisione generale della LOP, accolta dal Legislativo il 28 aprile 1994 ed entrata in vigore il 1 gennaio 1995.

Il Patriziato di Bioggio, del quale ho retto il Segretariato durante 28 anni, riprendeva così a pieno titolo la propria funzione pubblica attraverso iniziative culturali e politiche che hanno condotto nell'anno 2000 all'aggregazione volontaria con i confinanti Patriziati di Bosco Luganese e di Muzzano-Agnuzzo confluiti nel Patriziato Generale con sede a Bioggio: altra tappa fondamentale per la garanzia della continuità e del consolidamento di questa corporazione patriziale, che provvedeva negli scorsi anni al restauro del medioevale Oratorio di S. Andrea di Agnuzzo di sua proprietà, mentre chi scrive provvedeva al riordino dell'archivio patriziale e negli anni 2004-2005 alla pubblicazione sull'Almanacco Malcantonese (e in estratto) di un suo studio su Bioggio e Gaggio dal Medioevo alla fine del '700 sulla scorta di documen-

3

tazione principalmente desunta dalle carte dell'antica vicina.

A livello cantonale entravo allora a far parte del Consiglio Direttivo dell'ALPA, dove ho promosso la pubblicazione nel 2003 della dissertazione storica sul patriziato ticinese a cura di Giovanna Scolari dove ho inserito una mia sintesi sull'origine ed evoluzione della gestione pubblica comunale nelle terre ticinesi con numerose illustrazioni.

Nominato poi Presidente della Commissione di coordinamento tra l'ALPA e il Dipartimento delle Istituzioni, assieme alla indispensabile e preziosa collaborazione con i colleghi commissari, si è sviluppato durante oltre un decennio un lavoro eccezionale in favore della promozione e della valorizzazione dei patriziati ticinesi assegnando loro, con gli opportuni incentivi appoggiati dalla relativa base legale, una funzione primordiale nella gestione del territorio. Si pensi soltanto, dopo lo studio di Giovanna Scolari, al laborioso allestimento, stampa, presentazione e diffusione nel 2009 dello "Studio Strategico", il documento che sta alla base della moderna "rifondazione" e promozione dei compiti pubblici affidati ai patriziati in particolare, come ho rilevato, nella gestione responsabile dell'immenso patrimonio territoriale, naturale e culturale di cui essi sono i proprietari. Ho terminato quest'anno il mio impegno istituzionale con l'ALPA, ma non la mia "missione patriziale", che continuerò umilmente fino a quando mi sarà possibile.

Vorrei concludere queste riflessioni perso-



nali con l'appello e l'invito che ho espresso lo scorso 10 giugno a Ludiano nel mio intervento in occasione dell'Assemblea dei Delegati dell'Alpa rivolgendomi ai nostri giovani, patrizie e patrizi: partecipate con convinzione e con disponibilità a questa nostra libera scuola di civiltà e di civica fortemente radicata nel nostro territorio, che viene da lontano nel tempo ma che ha ancora di fronte a sé un grande avvenire.

Con i ragazzi, una giornata sul Lucomagno

L'ALPA mantiene il suo ruolo trainante nelle giornate all'aperto di Lingue e Sport

di Gustavo Filliger

Continua, con profitto, anche per il 2017, la collaborazione dell'Alleanza Patriziale Ticinese con le attività estive di bambini e ragazzi che partecipano ai corsi di Lingue e Sport Kids. Centinaia di giovani che frequentano i corsi vanno a scoprire e conoscere il Territorio ticinese, le sue tradizioni, le sue caratteristiche naturali. Oltre 40 giornate in una decina di centri d'interesse sparsi su tutto il Cantone. Le attività variano e si rinnovano ogni anno. Tutte le giornate offrono visite didattiche, giochi ed educazione ambientale sul territorio. Quest'anno siamo saliti, in-

sieme ai ragazzi che partecipano a Lingue e Sport, al Lucomagno. Ci incontriamo con loro e con la responsabile e guida dei gruppi, la docente Erica Tengattini, al Centro Pro Natura di Acquacalda. Anche se siamo a fine luglio, non è una giornata particolarmente estiva: sono 10 gradi, piove, e sullo sfondo le montagne sono ricoperte da un leggero strato di neve. Qui i ragazzi, che arrivano da tutto il Ticino, vengono a gruppi di 40. I ragazzi arrivano con il bus all'Alpe Casaccia, poco oltre Acquacalda. La passeggiata del mattino, di circa 4 chilometri, prevede sentieri naturalistici che, passando da Campo Solario, La-reccio, Selva Secca, arrivano ad Acquacalda.





Alpe Pian Segno

Durante la passeggiata, i ragazzi ricevono varie informazioni sulla fauna, sulla flora e sulla geografia. Imparano anche come ci si comporta in una Riserva, la lettura dei cartelli, ricevono nozioni sull'equipaggiamento, sul saper apprezzare quello che li circonda, imparano ad ascoltare i suoni, a restare in silenzio e a sentire tutti i rumori della natura. La flora e la fauna di questi luoghi sono particolari, fosse anche solo per la presenza massiccia del pino cembro e di alcune altre specie proprie di questa regione.

Dopo il pranzo al sacco presso il Centro Pro Natura di Acquacalda, si scende all'Alpe Pian Segno, L'Alpe, caricato dai Boggessi del Lucomagno, e di proprietà del Patriziato di Olivone, Campo e Largario. Qui si producono 2000 forme di pregiato formaggio d'Alpe ogni anno, oltre a yogurt, burro e latticini. La visita dell'Alpe prevede due momenti: la visita guidata con il casaro Giacomo (o Stefano) dell'Alpe, la conoscenza di tutta la filiera, dalla mungitura al latte in caldera alle cantine e al formaggio. Il casaro spiega ai ragazzi come vengono inseriti i batteri nel latte, quanto latte fa una mucca, come avviene la stagionatura del formaggio, eccetera. Durante il secondo momento all'Alpe i ragazzi sono accompagnati dall'ingegnere forestale Boris Gianella, o dalla maestra Tengattini, che spiega loro l'importanza del bosco per il territorio e per chi ci vive, la funzione del bosco per la sicurezza, per la protezione dalle frane, per gli animali, per le persone e per il cibo. L'interessante esposizione dell'ingegner Gianella comprende anche informazioni sui tipi di piante e sul famigerato bostrico, che tocca da vicino i boschi ticinesi. I ragazzi imparano a distinguere l'abete rosso dal pino, conoscono gli animali, come il cervo, il camoscio, il capriolo, i danni che questi animali possono arrecare al bosco. Per la conoscenza degli animali, i ragazzi possono vedere in dettaglio e toccare anche qualche animale impagliato.

La visita all'Alpe non può terminare senza l'assaggio dei prodotti, di solito la formaggella.



Tra le varie attività didattiche preparate dalla dinamica maestra Tengattini, ce n'è anche una chiamata "Caccia all'insetto". I ragazzi ricevono una scheda didattica su cui sono rappresentati gli insetti e le loro caratteristiche. Devono poi riuscire a trovarli sul territorio e a identificarli, per poi finire con una discussione sull'importanza degli insetti per l'ecosistema. Di solito, con l'aiuto della maestra, i ragazzi riescono a identificare una ventina di insetti diversi.

Giornate ricche quindi, per i partecipanti ai corsi Lingue e Sport Kids, grazie alla bellezza e alla ricchezza del paesaggio alpestre ticinese, e grazie soprattutto agli animatori e ai responsabili dei corsi, che con entusiasmo si prodigano per trasmettere ai ragazzi la loro passione per la vita all'aperto.

La Riserva forestale della Selvasecca

Risale al 2004 l'istituzione della Riserva forestale della Selvasecca, con una convenzione tra il Patriziato generale di Olivone, Campo e Largario, proprietario del bosco, e il Cantone Ticino, che rinuncia a qualsiasi misura selvicolturale per un periodo di almeno 50 anni. Fatta eccezione per la manutenzione dei sentieri, il bosco è lasciato all'evoluzione naturale. La Selvasecca non è una scoperta dei giorni nostri. Già nel 1909, nella pubblicazione "Il pino cembro in Svizzera", il dott. M. Rickli parlando di isole del cembro in Ticino, dedicava ampio spazio a quella della Valle di Santa Maria (Lucomagno) con particolari che sono ancora attuali. La leggenda racconta pure che nei secoli passati la Selvasecca fu nascondiglio di briganti che depredavano i viaggiatori in transito sul Lucomagno. Da sempre questo luogo suscita un grande rispetto per i suoi ambienti talvolta magici e fiabeschi. Ai giorni nostri, grazie anche al Centro Pro Natura Lucomagno, numerosi visitatori hanno la possibilità di accedere alla Riserva e ai suoi contenuti in quella che attualmente è la più vasta formazione di cembro in Ticino.

Il paesaggio del Lucomagno è ritenuto nel

suo insieme un territorio di straordinaria importanza per i suoi contenuti biologici e geomorfologici. Proprio per questo la regione di Piora, del Lucomagno e di Dötra è iscritta nell'inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali di importanza naturale. La Selvasecca appartiene geologicamente al massiccio del Gottardo. Tra le peculiarità della Selvasecca è da evidenziare la particolare conformazione del terreno caratterizzata da dossi, vallette, pianori, grossi blocchi e rocce affioranti, dovuta all'azione passata dei ghiacciai. Ciò comporta la presenza di formazioni vegetali molto diversificate che spaziano da stazioni aride a terreni umidi e paludosi. Queste alcune delle specie arboree maggiormente rappresentate: l'Abete rosso o Peccio, il Pino cembro, il Pino mugo e il Larice. A queste specie dominanti si affiancano il Sorbo degli uccellatori e l'Ontano verde o Drosa. In generale, vista la diversità geomorfologica, su piccola scala si riscontra la presenza di un mosaico di ambienti diversificati caratterizzati dalla rispettiva componente floristica. Per esempio sono da evidenziare le numerose torbiere alte, le vallette oppure le formazioni xeriche e rupicole sui dossi. Nel 2016 è stata completata, da parte di Pro Natura Ticino, la cartografia delle tipologie forestali in tutta l'area.

La Selvasecca è un luogo misterioso e affascinante che offre rifugio a numerose specie animali. Cervi, caprioli, lepri, scoiattoli, volpi, micromammiferi, insetti, anfibi e molte specie di uccelli vivono in questa foresta. Tra le specie più interessanti troviamo ad esempio la nocciolaia, un piccolo corvide dal mantello bruno macchiato di bianco e il becco forte, principale attore della propagazione del Pino cembro. La nocciolaia, ghiotta dei pinoli di cembro, durante il periodo autunnale fa ampie scorte di questi semi, nascondendoli in vari punti. Di queste riserve invernali solamente una porzione sarà ritrovata e la piccola parte dimenticata germinerà, garantendo quindi la sopravvivenza e la dispersione del Pino cembro. Per quanto concerne gli ungulati, la specie che più di al-



tre popola quest'area è il cervo, osservabile facilmente da giugno a ottobre. In settembre, durante il periodo degli amori, i bramiti dei cervi riecheggiano nella foresta e rendono la Selvasecca ancora più affascinante.

Riflessioni dei bambini di 1, 2 e 3 elementare del corso Lingue e Sport di Comano

“Grazie a questa escursione abbiamo imparato che...

... La montagna è un luogo imprevedibile: bisogna essere ben equipaggiati, perché anche a luglio può essere molto freddo e addirittura può nevicare.

... Bisogna rispettare tutto quello che ci circonda e siccome siamo in una riserva naturale, non si possono raccogliere fiori, strappare l'erba o rompere i rami degli alberi; non si potrebbero nemmeno accendere dei fuochi o gettare a terra dei rifiuti, ma purtroppo non tutte le persone rispettano le regole e questo è molto peccato, perché non è bello da vedere e non fa bene alla natura.

... Se non parliamo e ascoltiamo attentamente la natura che ci circonda, possiamo sentire nuovi suoni e rumori oppure vedere degli animali selvatici (abbiamo visto uno scoiattolo!).

... Nella Selva Secca ci sono i pini cembri, che sono degli alberi molto rari e belli che si trovano in pochissimi luoghi del Cantone.

... Il bosco è molto utile per gli animali e le persone, senza il bosco e le piante non ci sarebbe la vita.

... Nel bosco ci sono tantissimi insetti, alcuni molto utili, altri invece dannosi per le piante (come il bostrico).

... Per ottenere il formaggio dell'alpe, bisogna fare molte lavorazioni e soprattutto curare molto bene le forme che si trovano in cantina.”

Considerazioni di Erica Tengattini, docente e animatrice dei corsi

Durante il mese di luglio ho l'opportunità di accompagnare i bambini che partecipano ai corsi di Lingue&Sport a scoprire la natura



delle montagne. Ogni volta rimango stupita da come i ragazzi riescano a cogliere dei dettagli e a osservare dei particolari che per noi "habitué" risultano ormai scontati oppure delle cose che non avevamo ancora notato. Guardare la natura che ci circonda con i loro occhi è arricchente, specialmente quando si incontrano dei bambini che per la prima volta si recano in montagna: le loro piccole scoperte e l'entusiasmo con cui le fanno sono molto coinvolgenti. Ogni gita mi regala nuove soddisfazioni e vedere i piccoli escursionisti così attenti e curiosi mi fa apprezzare ancora di più queste giornate sul territorio. Personalmente credo che questi momenti di condivisione siano importanti, così come le persone che accompagnano i ragazzi durante questa escursione, che colgo l'occasione per ringraziare: i casari Giacomo e Stefano dell'Alpe Pian Segno e l'ingegnere forestale Boris. Spero che i bambini possano ritornare presto sulle nostre belle montagne, facendo apprezzare agli adulti quanto esse ci regalano e insegnando loro a camminare lungo i sentieri osservando e ascoltando la natura circostante con il cuore e gli occhi di chi la vede per la prima volta.

La valorizzazione della Miniera d'oro di Sessa

Recupero di un pezzo importante della storia del Malcantone

di Gustavo Filliger

Tra le Associazioni del Malcantone, quella denominata "Acqua Fregia", attiva da diversi anni, è stata promotrice di varie attività volte al recupero e alla valorizzazione di territorio e tradizioni ticinesi; tra queste, l'allestimento del sentiero tematico dell'"Acqua ripensata" e varie iniziative culturali e ricreative. Da qualche anno l'attività si è focalizzata sui lavori per il recupero della ex Miniera d'oro di Sessa. L'Attività dell'Associazione è sostenuta dai Comuni di Sessa e Monteggio e vi sono collaborazioni con la Fondazione Malcanto-

ne, le altre associazioni attive nel Comune e gli operatori turistici. Nell'ottica del nuovo obiettivo, recentemente è nata l'Associazione "Miniera d'oro di Sessa", che a poco a poco andrà a sostituire l'"Acqua Fregia". Obiettivo dell'Associazione è il recupero della miniera d'oro, situata in località la Costa, nel Comune di Sessa, nel Malcantone, a scopi storici, culturali, didattici e turistici. Il nuovo Ente intende far progredire il progetto in modo professionale, così da completare le attività necessarie all'apertura della miniera d'oro e in seguito coordinarne la gestione. Le strutture sono pronte per essere esplorate e le vi-



site accompagnate iniziano proprio in questi giorni. Nel 2018 saranno coinvolte anche le scuole. La vecchia miniera, che oggi non più in funzione, si trova sulla Costa di Sessa, ed è di proprietà del Comune stesso.

Un po' di storia

Colline, poggi e monti del Malcantone celano giacimenti metalliferi di ogni genere. Il più noto è il giacimento del poggio Sceré, tra Sessa e Astano, formato da un filone diretto da sud-est a nord-ovest, assai irregolare e frastagliato, onde la difficoltà di seguirne le tracce. Contiene principalmente blenda, galena, pirite, mispikel, oltre che varia quantità di oro e di argento. La percentuale dell'oro è da 2 a 85 grammi per tonnellata e dell'argento di 86 grammi per tonnellata. Il Malcantone, con il suo variegato insieme di patrimonio minerario, è inserito nell'inventario nazionale con questa motivazione "distretto minerario fra i più grandi della Svizzera, attivo dal 1800 per l'estrazione di minerali industriali (oro, argento, piombo, ferro, ecc.), di grande interesse per la sua estensione, la storia, l'ampia documentazione e per le implicazioni socio-economiche".

La presenza di oro nel Malcantone è già nota nel 18° secolo. Il documento più antico risale al 1785. Giovanni Battista Trezzini chiede al Landvogto Wild il permesso di cercare l'oro nella regione di Astano offrendogli un versamento del 10% sul guadagno. Il permesso gli viene negato per motivi politici non meglio definiti. Quale mai sospetto di carattere politico desti il Trezzini, resta tutt'ora un mistero. Nel 1804 alcuni abitanti di Novaggio trovano delle vene aurifere dalle parti di Astano. Con fasi alterne si inizia a sfruttare la vena. Il minerale viene frantumato riducendolo in polvere. L'oro viene poi liberato aggiungendo mercurio con il quale forma un amalgama. Nel 1807 il governo ticinese intima la cessazione dei lavori, per poi concedere, nel 1816, lo sfruttamento ad Antonio Antognini per la durata di dieci anni. Antognini è autorizzato ad estrarre oro e altri minerali nella regione



di Astano. Nel 1828 entra in vigore in Ticino la prima legge sulle miniere. Dal 1853, con una nuova legge, la scoperta di una miniera può essere iscritta a Registro fondiario dietro pagamento di una tassa di 200 franchi. Nel 1855 il conte Francesco Dal Verme di Milano si assicura i diritti per lo sfruttamento delle miniere, diritti che cede nel 1856 all'ingegner Vinasco Baglioni che fino ad allora aveva lavorato alla miniera di Gondo. Baglioni costituisce la "Società miniere di Astano" e in pari tempo inizia gli scavi in più punti tra i quali anche alla "Costa".

18 Miniere e Fonderia

A quei tempi per forare la roccia e preparare i buchi per l'esplosione si usavano scalpello e mazzetta, oppure la cosiddetta "barre a mine", una sbarra lunga circa due metri. Era impugnata da quattro operai, due per parte, e battuta contro la roccia fino ad ottenere un foro della profondità voluta. I lavori in galleria erano pericolosi. Si racconta infatti di una sciagura nel 1875 dove due operai rimasero schiacciati dalla caduta di massi. Il Baglioni non si fermò a Sessa: sfruttò altre zone come

quella del Ponte di Aranno e a Miglieglia lungo il ruscello Gattino. Qui però dominavano pirite e quarzo e solo minime quantità di oro e argento. L'Arsenico rappresentava il 27% del minerale, l'Oro 12 grammi per tonnellata di minerale e l'argento 38 grammi. Queste miniere furono abbandonate nel 1894. Per la lavorazione dei minerali provenienti da Astano, Sessa, Novaggio ed Aranno il Baglioni fece costruire uno stabilimento lungo il fiume Tresa. La fonderia fu inaugurata il 21 febbraio 1861 e segnò l'inizio di un'industria mineraria che in quell'anno diede lavoro a circa 300 persone. Il minerale veniva trasportato su carri trainati da buoi ma si ricorda anche che alcune donne lo caricavano sulla gerla e lo portavano dalla "Costa" fino alla fonderia per una misera paga. Nella fonderia il minerale aurifero veniva frantumato, ridotto in polvere e bruciato, il fumo velenoso prodotto da questa operazione era avviato in un cunicolo obliquo di 80 metri che saliva sui fianchi della collina fino alla cascata della Pevereggia. La torretta è tuttora visibile e rappresenta una delle curiosità che si incontrano percorrendo il sentiero tematico "dell'acqua ripensata". Dal minerale,

liberato dallo zolfo e dall'arsenico, l'oro veniva estratto, come di regola, con l'aggiunta di mercurio. Nel 1880 la concessione passò a Nicolas Lescanne-Perdaux di Parigi, il quale poco dopo interruppe i lavori e lasciò che la miniera andasse in rovina. Nel 1883 quando Baglioni morì lo stabilimento venne chiuso definitivamente e tutti i macchinari furono venduti all'asta. Alla morte di Vinasco Baglioni fece seguito un periodo di stasi nell'attività mineraria.

Una testimonianza

*Lettera del 1858 del dottor Carlo Visconti indirizzata al naturalista Lurati:
Nel Malcantone abbondano, argento e piombo e fors'anche altri metalli preziosi. In vero trovasi in tal guisa l'oro nativo che non si trova neanche nelle miniere del Perù. Infatti furono trovate molte miniere, ed era bello vedere alcuni vecchi e giovani, specialmente nella scorsa primavera, battere tutte le valli, fiutare ogni buco, arrampicarsi su per le rocce e martellare, che era una meraviglia. E via via si trovavano dei filoni dappertutto, nell'imo delle valli, sui fianchi e sui vertici dei colli e dei mon-*

ti. Durante quegli anni l'ing. Baglioni, sicuro di fare il più grosso affare del secolo, acquista parecchie concessioni di scavo e fonda la Società delle Miniere di Astano allo scopo di estrarre oro, argento e piombo. Ma le grandi speranze non corrispondono alla realtà e dieci anni più tardi la società fallisce. Ma già nel 1859, in una lettera indirizzata al Consiglio di Stato, il commissario di Lugano scriveva: "Le scoperte della nuova California ticinese perdurano ma, a quanto mi risulta, fino al momento, con scarso successo."

Nuova vita delle miniere dal 1900

Un timido tentativo di rianimazione delle miniere alla Costa ebbe luogo nel 1907 da parte dei fratelli francesi Dubois, abitanti a Lugano. Esaminarono le vene aurifere nella zona di Sessa ed Astano e fecero riaprire le gallerie abbandonate. Tuttavia non fu possibile ottenere un progresso notevole nell'avanzamento e nella scoperta di nuovi giacimenti. In quell'anno (1907) è rimasto però il ricordo indelebile nella mente di Massimo Demarchi, il minatore figlio di una delle vittime del franamento del 1875. Anche lui ri-



Recupero di vecchi materiali

schìò la vita per essere rimasto intrappolato in fondo ad una galleria dello Sceré (collina dietro Sessa).

Nel 1924 l'imprenditore ginevrino Antoine Bron incarica l'ing. inglese John A. Burford di riprendere le ricerche nelle gallerie "alle Bolle" di Astano e alla "Costa" di Sessa. Negli anni seguenti Antoine Bron si assicura la collaborazione di L. Duparc, professore di mineralogia e chimica analitica nonché del geologo Jean Du Bois che eseguirono una serie di esperimenti di natura chimica, mineralogica e tecnica all'università di Ginevra allo scopo di stabilire la consistenza della vena aurifera. In seguito a queste sperimentazioni, nel 1933 si costituì la Società "Mines de Costano SA" con sede a Lugano. Nel 1934 e 35 la Società ottenne il diritto di sfruttamento delle miniere alle "Bolle" e alla "Costa". Gli scavi più importanti furono eseguiti alla "Costa" nel corso degli anni 1938-1939 sotto la direzione dell'ing. Burford. I collaboratori erano tutti muratori, gessatori o imbianchini che a causa della disoccupazione non avevano altre possibilità che adattarsi a diventare minatori. Si lavorava a turni, giorno e notte, dalle 7 alle 12 e dalle 13 alle 18.

Il pranzo, minestra o polenta, era portato dai famigliari all'entrata della galleria. La paga oraria variava tra i 75 e 85 centesimi. Solo gli specialisti dell'avanzamento ricevevano 1.20 franchi. Fino al 1939 furono estratte 1000 tonnellate di minerale. Nelle due gallerie principali della miniera "La Costa", la "Leonilde" e la sottostante Matilde, furono inoltre installati dei tubi di ventilazione e in quella superiore 1 km di rotaie. Il materiale estratto veniva trasportato con una funivia lunga 400 metri fino a Beredino dove c'erano le macchine e le attrezzature per la lavorazione:

- una frantumatrice,
- un mulino a rulli per lo sbriciolamento,
- un mulino a tamburo per ridurre in polvere il minerale, che provocava un rumore infernale,
- 10 celle di flottazione sistema "mineral separation",
- 5 bacini di depurazione in cemento.



Con il trattamento dell'impianto di flottazione si otteneva un concentrato con un contenuto di piombo tra il 5 e il 15% e circa 50 grammi di oro per tonnellata. Il materiale veniva spedito per ferrovia a Hobokenen in Belgio per la lavorazione finale e l'estrazione dei metalli pregiati. Allo scoppio della seconda guerra mondiale i lavori furono interrotti. Nell'autunno del 1941 la "Metallgesellschaft AG di Francoforte s'interessò alle 45 tonnellate di concentrati di piombo contenenti metalli preziosi che giacevano alla "Costa" ed inoltrò un'offerta alla Costano SA. Le trattative non giunsero però a conclusione. Alla fine della guerra i lavori ripresero parzialmente in particolare per assicurare la custodia e il mantenimento degli impianti. Pochi anni dopo, nel 1953 la "Mines de Costano SA" chiuse definitivamente la miniera e la società fu sciolta nel 1961. Tra il 1950 e 1953 la produzione era stata di 500 kg di oro per un valore di 2 milioni di franchi.

Ultimi tentativi di sfruttamento negli anni '60

Nell'aprile del 1961 la "Compagnie Centrale des Mines et Métallurgie" fece eseguire altre

indagini geofisiche sui giacimenti tra Sessa ed Astano. I risultati furono deludenti e non indicarono una quantità di minerale tale da giustificare una ripresa dello sfruttamento. Nel 1983 una società Canadese, la Narex SA, inoltrò una nuova richiesta di ricerca e sfruttamento, pesantemente contrastata a livello locale soprattutto per paura di possibili inquinamenti legati ai processi di estrazione e raffinamento dell'oro e dell'argento. Dopo alcune indagini e alcuni anni la compagnia abbandonò il campo.

Il progetto attuale di recupero e valorizzazione

La miniera si sviluppa su una lunghezza complessiva di tutte le gallerie che supera i 1'900 metri, di cui 870 metri agibili e i restanti 1'030 allagati. La parte che interessa il risanamento è di 623 metri, con un cunicolo principale di 346 metri da cui si dipartono delle gallerie secondarie con pozzi e con strutture e macchinari che servivano all'estrazione. Lo stato delle gallerie è in parte buona; vi è solo un tratto franato nella parte iniziale e alcuni cunicoli laterali che vanno risanati e messi in sicurezza. Il Museo della



Atrezzi da minatore

miniera d'oro di Sessa ha raccolto una ricca collezione di reperti storici che vanno dal materiale ed equipaggiamento, documenti, piani, libri contabili e racconti di eventi drammatici. Secondo il rapporto allestito dal dottor Markus Felber del Politecnico di Zurigo, la miniera si trova attualmente in buono stato, ad eccezione del tratto iniziale crollato a causa dell'infiltrazione di acque di superficie verso la galleria.

Interventi per il recupero

Gli interventi, in buona parte realizzati, comprendono: la ricostruzione del tratto iniziale crollato; la messa in sicurezza, con la verifica dello stato della roccia, la valutazione della rimozione della vecchia travatura e la parziale sostituzione della stessa con il mante-

nimento della tipologia originale. L'accesso ai pozzi minori è vietato e lo stato dell'aria viene monitorato costantemente. Importante è pure il recupero di macchinari e attrezzature, di vecchie infrastrutture, degli attrezzi da minatore. Alcuni ambienti vengono ricostruiti, con le tecniche in uso, l'illuminazione, l'allacciamento alla linea elettrica, la posa di tavole didattiche ben illuminate per descrivere le strutture geologiche e mineralogiche. Le Tavole didattiche sono previste anche per le informazioni storiche interne ed esterne alla miniera. Esternamente viene creato un Info Point per l'accoglienza del visitatore.

Il recupero della miniera d'oro di Sessa, oltre a presentare le peculiarità della tecnica estrattiva, costituisce un importante elemento per la valorizzazione storico, culturale e turistica, non solo per il Malcantone e il Luganese, ma per tutto il Cantone Ticino. La miniera ripristinata costituirà un'attrattiva turistica unica nel suo genere.

L'opera di recupero e valorizzazione è prevista in tre fasi.

Fase 1, che inizia in questi giorni: Valorizzazione della miniera e fruizione interna della galleria attraverso visite accompagnate da una guida lungo un itinerario didattico.

Fase 2: Realizzazione di un centro d'accoglienza per trasformare l'esperienza della visita in un reale prodotto turistico anticipando e stimolando la partecipazione all'esperienza esplorativa.

Fase 3: la forza attrattiva della miniera viene utilizzata per generare un'offerta più ampia e articolata che si estende sul territorio limitrofo. Ciò tenderà ad attrarre maggiormente la popolazione locale ed i turisti. Si intende realizzare un itinerario (sentiero dell'oro) che guidi le persone alla scoperta delle altre impronte lasciate sul territorio all'epoca legata all'oro. Un percorso che unisca i singoli elementi sparsi nell'area, quali ad esempio i resti delle fornaci un tempo utilizzate per la separazione dei metalli, il camino Baglioni, il Museo della Miniera ed il Piccolo Museo di Sessa (nella foto a sinistra).

La ristrutturazione dell'Alpe di Pontino

Importante progetto del Patriziato di Airolo

ERSBV, Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli

Lo scorso mese di settembre è cominciata la ristrutturazione dell'Alpe di Pontino, situato nel Comune di Airolo a 2058 metri sopra il livello del mare. Questo Alpe di proprietà del Patriziato di Airolo è collocato in una regione stupenda, quella del San Gottardo, facilmente accessibile mediante strada e con una vista sulla Valle Leventina a dir poco spettacolare. Esso viene caricato con gli animali di regola il 20 di giugno per l'inizio della stagione, che termina poi verso metà settembre. Il progetto di ristrutturazione messo in atto

dal Patriziato prevede principalmente l'ammodernamento del caseificio, la realizzazione di un nuovo compostaggio per lo smaltimento del siero e l'ampliamento della cantina. Le modifiche al caseificio permetteranno la lavorazione in una sola volta del latte prodotto sull'arco della giornata grazie ad una caldaia più capiente ed una caldaia a vapore più performante, oltre ad un nuovo sistema di pompa per la cagliata. Un secondo intervento prevede l'installazione di un nuovo ed innovativo sistema di compostaggio della "scozia", termine gergale per definire il siero risultante dalla centrifugazione. Questo innovativo sistema di purificazione, che si basa su quello



Veduta autunnale Alpe Pontino

realizzato all'Alpe Larein a Jenaz nel Canton Grigioni, prevede l'utilizzo di un filtro bioattivo nel quale viene pompato il siero e permette poi di smaltire l'acqua risultante dal processo tramite evaporazione grazie al calore che si viene a creare durante il processo biologico. In questo modo lo smaltimento avviene nel pieno rispetto dell'ambiente. Gli altri interventi di ristrutturazione si concentrano sull'ampliamento della cantina, la costruzione di uno spogliatoio e la posa di un piccolo montacarichi, che permetteranno una migliore gestione del lavoro.

Questo ammodernamento avviene a 30 anni di distanza dal progetto di ricostruzione e miglioria avvenuto nell'anno 1986, a segui-

to di una valanga che nel febbraio del 1984 causò ingenti danni agli stabili dell'Alpe di Pontino. Dopo tanti anni di attività e con il mutamento ed evoluzione delle esigenze di gestione, il Patriziato ha valutato e deciso in accordo con i gestori dell'Alpe di intervenire e ammodernare le apparecchiature dell'Alpe. In questo modo il proprietario dell'Alpe intende salvaguardare e valorizzare il territorio della Regione del Massiccio del San Gottardo e presentare quindi i prodotti caseari in termini di genuinità e che tengano conto della sostenibilità ambientale.

L'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli (ERS-BV) sostiene con convinzione progetti di questo tipo poiché la salva-

guardia e la valorizzazione del territorio e delle sue tipicità sono ambiti di intervento che rientrano a pieno titolo nella strategia di sviluppo regionale. Altrettanto importante e strettamente collegata è la salvaguardia del patrimonio alpestre, che fa parte della cultura del nostro Cantone e contribuisce all'economia regionale e cantonale. Il sostegno a questa iniziativa è inoltre volta a garantire la continuità e lo sviluppo dell'attività casearia in una zona periferica che rappresenta una parte importante del settore primario dell'economia. Tutta la produzione legata all'Alpe di Pontino, e a tutti gli Alpi ticinesi in generale, fa parte dei prodotti a "chilometro zero", vale a dire che vengono commercia-

lizzati e venduti sul territorio dove vengono prodotti. Questi tipi di prodotti valorizzano chiaramente il territorio e creano un indotto economico diretto ed indiretto molto importante, basti pensare a titolo di esempio a tutti i lavori e servizi che ruotano attorno e sono collegati al mondo dell'agricoltura (macellerie, ristoranti, piccoli commerci,...). Oltre che a mantenere e curare la nostra regione, in questo modo si contribuisce al benessere tramite ricadute economiche positive, sia a livello regionale sia a livello cantonale.

Il termine dei lavori di ristrutturazione è previsto per questo autunno (ottobre-novembre), mentre l'inaugurazione ufficiale si terrà molto probabilmente l'anno prossimo.



Panoramica dall'Alpe Pontino

Assemblea SVBK a San Gallo

Presenti anche alcuni delegati dal Ticino

26

Si è tenuta nel corso del mese di maggio a San Gallo l'annuale Assemblea della Federazione Svizzera dei patriziati. Perfettamente organizzata dall'associazione locale, l'evento ha coinvolto oltre 350 delegati provenienti da tutta la Svizzera. Nel corso dell'Assemblea di venerdì pomeriggio sono state affrontate numerose tematiche riguardanti tra l'altro l'ottenimento della cittadinanza patriziale, la problematica dei registri patriziati e gli obiettivi

da raggiungere dalla Federazione svizzera nel corso dei prossimi anni. Al termine dei lavori i delegati hanno potuto assistere ad un interessante dibattito. I tre oratori, interagendo tra loro, hanno affrontato in modo interessante e coinvolgente numerosi temi riguardanti il mondo patriziale. Dopo l'Assemblea la prima giornata è proseguita con l'aperitivo presso la Pfalz Keller, un edificio che nel 1999 l'architetto spagnolo Santiago Calatrava trasformò



in ampie sale per riunioni ed eventi. Alla sala principale si accede da una spettacolare porta d'ingresso mobile e rialzabile, collocata sul lato est del quartiere abbaziale.

La prima giornata si è conclusa con l'ottima cena di gala presso l'Olma-Halle. Il sabato le delegazioni hanno potuto partecipare ad una visita guidata in città tra i gioielli storici di

San Gallo. In particolare, di grande interesse, la visita al complesso abbaziale di San Gallo con la sua cattedrale barocca che, insieme alla biblioteca e all'archivio, è entrato a far parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 1983. Per il Ticino era presente, oltre il Presidente dell'ALPA, con gentil consorte, anche una delegazione del Patriziato di Airolo.



Patriziato di Ascona, credere nei grandi progetti

Il Porto patriziale festeggia i 20 anni

di Gustavo Filliger

Il Patriziato di Ascona ha recentemente festeggiato una delle sue grandi realizzazioni: il Porto patriziale che compie 20 anni. Per raccontarvi brevemente la storia di questo lungimirante progetto, ci siamo intrattenuti con Achille Poncini, attuale presidente del Club Nautico Patriziale e con Giorgio Zucconi, segretario del Club.

Quando nel 1988 l'allora membro dell'Ufficio patriziale di Ascona Achille Poncini gettò le basi del progetto e lo portò poi avanti con lungimiranza e determinazione, il sedime, già di proprietà del Patriziato, ospitava un Campeggio e una vasta spiaggia a lago. Il campeggio Segnale esisteva fin dagli anni 50 del secolo scorso ed ha marcato la storia turistica della regione locarnese. Da subito il progetto del porto tiene conto degli aspetti ecologici, nel pieno rispetto del paesaggio lacustre, con una grande baia, ricavata in parte dallo scavo del terreno.

Dopo la decisione formale presa dal Patriziato di realizzare il porto, il Municipio ne valuta positivamente la realizzazione e approva le modifiche al Piano Regolatore. Siamo nel 1992 quando l'Assemblea patriziale approva il cambiamento di destinazione e lo Statuto del Club Nautico Patriziale. L'iter sarà ancora piuttosto lungo e laborioso, e la chiave di volta che dà una vigorosa spinta alla realizzazione è l'allagamento record del 1993, che sommerge completamente e devasta in maniera totale il campeggio. L'investimento per la si-

stemazione del campeggio sarebbe di qualche milione di franchi. Allora si prende la saggia decisione di investire in una struttura assolutamente necessaria per l'economia e il turismo della regione locarnese. E così nel 1995 l'Assemblea patriziale di Ascona vota il credito di 9 milioni di franchi per la realizzazione del Porto. Un investimento che si rivelerà pagante, considerando che sarà totalmente rimborsato dal Club Nautico nel giro di 30 anni. Nel 1996, dopo ben 8 anni dalla presentazione del progetto, iniziano i lavori di costruzione. E dall'estate del 1997 il Porto patriziale è in funzione. La baia del Porto è protetta dai flutti da un molo galleggiante lungo 240 metri e largo 4. Al suo interno, 4 linee di pontili galleggianti danno attracco alle barche e ai motoscafi. Inizialmente i posti barca sono 240, successivamente sono portati a 285, a seguito di lavori di ampliamento. Fin dalla sua costruzione il Porto comprende una Trattoria, che funziona fino al 2008, quando si decide di costruire un Ristorante particolare, il "Vela Bianca". Con la nuova cucina e una vasta sala da pranzo, il porto è arricchito di un'importante infrastruttura, che dà nuovo lustro e ulteriori possibilità di accogliere una vasta clientela e di organizzare manifestazioni. La sala è molto particolare e ricorda la prua di una barca per la sua forma, per l'arredamento e per i materiali impiegati. L'obiettivo di creare un'atmosfera tipicamente lacustre è sicuramente raggiunto, se si aggiunge pure il fascino del panorama, che spazia dal lago alle montagne, al verde del golf.





Nel corso degli anni, Il Club Nautico non dorme sugli allori e costantemente apporta migliorie e ampliamenti necessari. Nel 2009 si aggiungono 7 posti per grandi imbarcazioni e contemporaneamente si costruisce un nuovo molo galleggiante che migliora notevolmente le condizioni di calma all'interno del porto. Anche le infrastrutture accessorie subiscono costantemente delle migliorie. Un vasto posteggio per auto, moto, biciclette accoglie il visitatore di fronte all'entrata. La tenda che ricopre la terrazza esterna del ristorante e del Lounge bar ha una struttura molto particolare e riesce ad essere funzionale e bella da vedere, armoniosamente inserita senza nulla togliere alla spettacolare vista sul porto. La sua illuminazione notturna multicolore costituisce un ulteriore motivo di apprezzamento da parte di chi frequenta il porto e il ristorante. Nel 2015 si aggiunge un ulteriore tassello alla multifunzionale struttura del porto: il "Vela Lounge Bar", che completa l'offerta con un punto di incontro per aperitivi, caffè e serate, in un ambiente raffinato e confortevole. Il porto patriziale di Ascona è molto efficiente anche per la nautica. Ha una capitaneria sempre in funzione e un servizio di prim'ordine per la manutenzione. I posti barca sono totalmente affittati, ma ne restano sempre una ventina liberi per chi vuole riservare un attracco per un breve periodo di vacanza sul lago. Le richieste di riservazione sono tante e il servizio per chi si ferma al porto per pochi giorni comprende anche la messa a disposizione gratuita di una bicicletta. Tra le numerose attività del Porto, segnaliamo infine la Regata del Patriziato di Ascona, che vede gareggiare ogni anno a fine estate una cinquantina di imbarcazioni. Il Porto patriziale di Ascona non ha intenzione di fermarsi e continuerà a rinnovarsi per restare sempre in sintonia con le esigenze degli utenti e degli abitanti della regione.

Bosco Gurin, Alpe Grossalp ristrutturato

Parecchie attività, in collaborazione con l'Associazione Paesaggio

32

di Gustavo Filliger

Siamo a 1'504 metri di altezza, in alta Valle-maggia, nel comune più alto del Cantone Ticino, dove si parla tedesco. I 60 abitanti residenti sono attivi principalmente nell'agricoltura e nel settore turistico. Qui è forte la presenza del Patrziato, che conta 400 patrizi sparsi per la Svizzera e per il mondo. I patrizi di Bosco Gurin sono attivi in varie opere di conservazione e promozione del territorio, autonomamente e anche in seno all'Associazione Paesaggio, una piattaforma progettuale locale formata dai rappresentanti degli enti che

operano a Bosco Gurin e che si occupano della gestione del territorio: il Comune, il Patrziato di Bosco Gurin, l'Associazione Walserhaus Gurin e l'Associazione per Bosco Gurin. Fanno pure parte dell'Associazione i rappresentanti delle aziende agricole locali, un coordinatore e un segretario-cassiere. L'Associazione Paesaggio Bosco Gurin ha promosso e realizzato vari progetti importanti in diversi settori: Beni culturali e architettonici, Natura e agricoltura, Svago e turismo. Attualmente l'Associazione è impegnata con un'iniziativa di valorizzazione del paesaggio rurale denominata "Walserdorf Bosco Gurin", che svolge lavori



di pulizia su sentieri e pascoli e recentemente ha ristrutturato due stabili patriziali, in zona Corte del Lupo.

Ma torniamo in particolare al Patriziato locale: ci intratteniamo con il suo segretario, Massimo Sartori, residente nel Mendrisiotto, ma molto legato alle sue origini valmaggese.

Una fetta consistente del territorio di Bosco Gurin è di proprietà del Patriziato; sono compresi anche i terreni su cui sorgono gli impianti sciistici di risalita, che vengono dati in uso ai gestori della stazione invernale. Il Patriziato possiede pure alcuni stabili: il ristorante delle Alpi, affittato in gestione, lo stabile del negozio Coop, la Casa Patriziale con i locali per il Patriziato, un appartamento ed un ufficio, pure affittati.

Conosciuto e di proprietà del Patriziato è anche l'Alpe di Grossalp, che si raggiunge da Bosco Gurin in mezz'ora a piedi percorrendo una strada agricola sterrata, oppure con la funivia degli impianti sciistici. L'Alpe è dato in gestione a Michele Arcioni, proveniente dal Mendrisiotto, che da oltre 10 anni fa funzionare tutte le strutture dell'Alpe. Con i suoi aiutanti, l'alpigiano lavora con 60 mucche e 220 capre. La consistente produzione di formaggi e latticini viene completamente assorbita dal commercio ticinese. In particolare è rinomato e apprezzato il formaggio prodotto, denominato Vallemaggia, preparato con latte di mucca e un po' di latte di capra. Se ne producono 9500 kg all'anno, oltre a formaggini, buscion, yougurt, mascarpa e formaggella. Un piccolo spaccio dei prodotti è presente anche a Bosco Gurin.

Proprio l'Alpe di Grossalp, costituito da cantina, caseificio, abitazione e diversi pascoli, è stato oggetto negli ultimi 2 anni di un importante lavoro di ristrutturazione e ammodernamento, anche per adeguare tutte le strutture alle norme cantonali che concernono i caseifici. Gli ultimi lavori risalivano agli anni 90 e ora, con l'adeguamento e in parte il rifacimento di macchinari, serramenti, pavimenti, tetto e pannelli isolanti, il caseificio si presenta come una struttura moderna e funzionale,



dotata anche della cosiddetta zona grigia, per separare il caseificio dall'abitazione. L'elettificazione ha subito una radicale messa a punto, ora dimensionata per tutte le esigenze, alimentata da una nuova linea elettrica, più performante. La strada agricola di accesso, chiusa al traffico da una barriera, è stata convenientemente sistemata ed è percorribile soltanto con permesso speciale.

I lavori, progettati e seguiti dagli ingegneri Tomamichel e Mignami, sono proceduti spediti nel 2016 e 2017 e sono appena terminati. Il progetto per questi importanti interventi di miglioramento era partito nel 2012 e nel 2014 l'Assemblea patriziale aveva accettato il piano di investimento, che comportava una spesa di 1 milione e 250 mila franchi, ampiamente sussidiati dall'Ufficio federale dell'agricoltura, dalla Sezione agricoltura del cantone Ticino, dal Fondo di aiuto patriziale, dal Padrinato Coop, dalla Patenschaft e dalla Göhner Stiftung. Per la sua parte di spesa il Patriziato ha contratto un prestito bancario, che viene ora convertito

in Credito agricolo di investimento, concesso dalla Sezione agricoltura cantonale sotto forma di prestito senza interessi da restituire al Cantone in 10 anni.

L'inaugurazione ufficiale dei lavori si è svolta sabato 22 luglio. È stata l'occasione per molti di visitare e conoscere il caseificio e le strutture annesse e di gustare un pranzo in comune organizzato dall'alpiano.

Recentemente anche l'acquedotto Grossalp, che serve l'Alpe e le cascine attorno, di proprietà del patriziato, ha subito lavori di miglioria alle tubazioni e ai pozzetti ed è stato messo in funzione un efficiente impianto di purificazione delle acque.

Un plauso va senz'altro riconosciuto al Patriziato di Bosco Gurin, non solo per la gestione e il promovimento di attività a favore del territorio e dei suoi abitanti, ma anche per il proficuo spirito collaborativo che anima tutte le attività e che vede impegnati il Patriziato, il Comune e l'Associazione Paesaggio.

Patriziato di Molare, attività culturali

La vitalità di un Ente con pochi mezzi e pochi effettivi

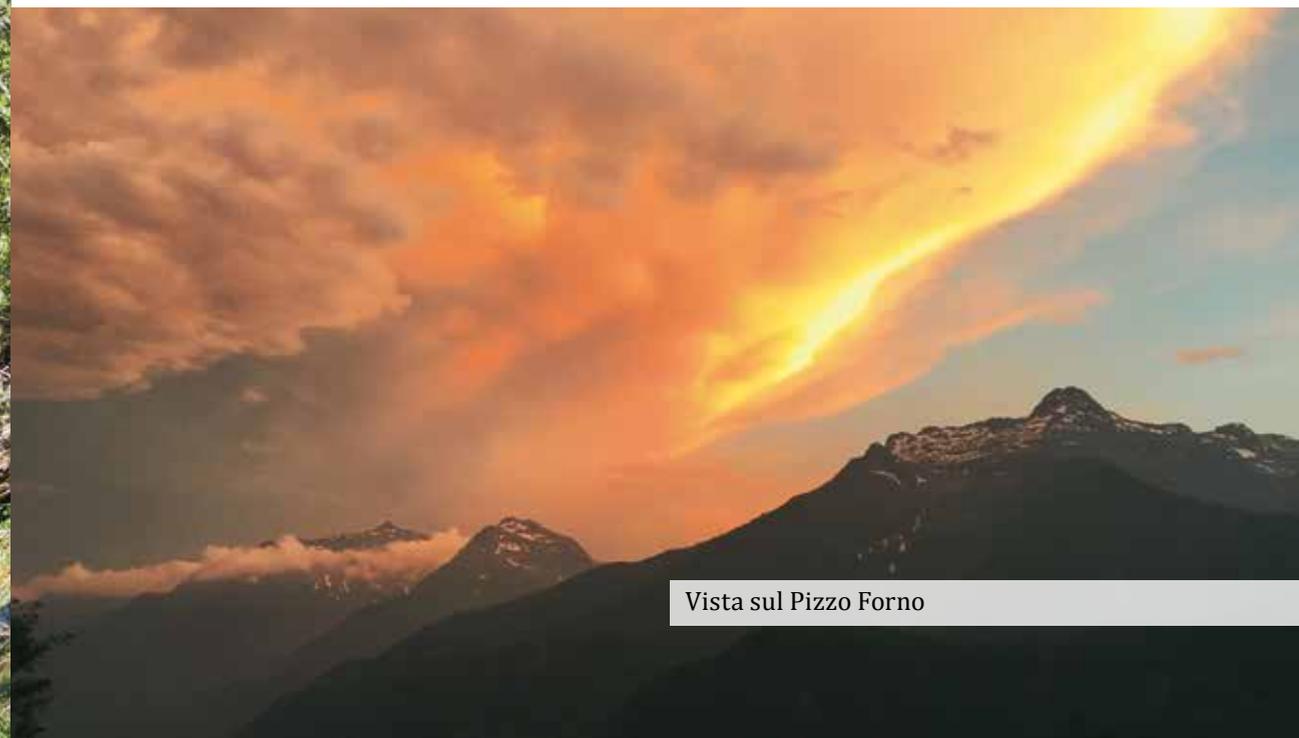
Dei 50 cittadini patrizi di Molare, soltanto una famiglia è rimasta attualmente domiciliata in paese. In molti sono emigrati e con loro sono rimasti pochi contatti. Anche il presidente del patriziato, Alessandro De Maria, è domiciliato a Biasca. A seguito dell'aggregazione comunale, Molare oggi è un quartiere di Faido. L'Ente patriziale è proprietario dell'Alpe di Vignone, una struttura data in affitto a una famiglia di contadini, che la gestisce con diversi capi di bestiame, producendo latte, latticini e formaggio. L'Alpe si raggiunge a piedi dal paese in mezz'ora e si trova sotto il pizzo Molare. La zona è nota agli escursionisti, che qui hanno la possibili-

tà di percorrere diverse belle gite su sentieri ben tenuti e segnalati.

Il Patriziato di Molare, come è ben spiegato nell'insero storico in coda a questa breve presentazione, è comproprietario dei terreni sul territorio di Chiggiogna, che costituiscono la Degagna delle 4 Terre, insieme a Rossura - Figgione - Tengia, Chiggiogna - Fusnengo - Lavorgo, Calonico. Sono i terreni delle ex cave, successivamente utilizzati come deposito di materiali per i lavori di AlpTransit. Fino al 2012 il Patriziato di Molare gestiva l'acquedotto patriziale che dà acqua a tutto il paese. Ora l'acquedotto è stato ceduto al Comune e la sua gestione compete



Fiume Rovana nei pressi di Bosco Gurin



Vista sul Pizzo Forno

a Faido.

Il Patriziato di Molare è attivo nel mantenere le tradizioni e nella rivitalizzazione del nucleo. A questo scopo contribuisce, quest'anno per la seconda volta, al finanziamento e all'organizzazione di un evento culturale: Molar-te, una manifestazione che si svolge in paese all'inizio di agosto e che vede protagonisti una decina di artisti. Quest'anno il tema della manifestazione è "la capra". Nata nel 2013 con l'intento di creare un evento artistico non inserito nel consueto contesto urbano, bensì in un luogo rurale e decentrato, Molar-te si svolse per la prima volta nel 2014: Il villaggio di Molare venne trasformato in un grande spazio espositivo ove persone che avevano un legame con il paese potevano mostrare i propri lavori artistici all'interno di spazi, sia pubblici che privati, accessibili ai visitatori. Quella di quest'anno, svoltasi ad inizio agosto, ha ottenuto un grande successo. Alle opere fotografiche, pittoriche, grafiche e scultoree si sono aggiunti un concerto indie-rock acustico e orchestrale ambientato nei campi sottostanti il paese e una lezione di yoga en plein air. Il prossimo appuntamento con l'arte a Molare è fissato per l'estate del 2019.

Cenni storici, di Fabrizio Viscontini

Anticamente la Leventina era divisa in 10 grandi comuni rurali e la vicinanza di Chiggiogna (Gaçogna), appare per la prima volta in una pergamena del 23 maggio 1227, conservata nell'archivio della degagna di Cala, in cui si parla della ripartizione definitiva degli alpi. Molto probabilmente, fra le vicinanze furono unicamente divisi i diritti di sfruttamento legati a questi pascoli. In un secondo documento del 29 maggio 1229 la vicinanza di Chiggiogna risulta composta dalle seguenti terre o vicinati (piccoli nuclei abitati): Caçonia (Chiggiogna), Foxenenco (Fusnengo), Foçono (Figione), Murilenco (Muriengo: fra Rossura e Figione), Rasuria (Rossura), Teça (Tengia), Soraxello (Sorsello), Callonego (Calonico), Lavurgo (Lavorgo) e Mullare (Molare).

Ogni vicinanza della Leventina era divisa in



Concerto dei Peter Kernel and Their Wiked Orchestra

un certo numero di degagne (3-5), corporazioni che si occupavano dello sfruttamento degli alpi di loro proprietà e del trasporto delle merci lungo un tratto della mulattiera che conduceva al Passo del San Gottardo. La prima menzione della "degagna De Plano" (comprendente i nuclei abitati di Chiggiogna, Fusnengo e Lavorgo) compare in un atto di divisione della vicinanza in 5 degagne, sottoscritto a Chiggiogna il 31 maggio 1347, in cui sono indicati per motivi fiscali il numero di fuochi (nuclei famigliari) che le componevano.

1. La degagna di Molare per 25 fuochi.
2. La degagna della "Traversa" o di Rossura, Figione e Tengia per 35½ fuochi.
3. La degagna "De Plano" o di Chiggiogna, Fusnengo, Lavorgo per 32½ fuochi più 5 vicini a Bedretto.
4. La degagna di Calonico per 22 fuochi.
5. La degagna di Prugiasco per 14 fuochi.

La presenza di alcuni vicini (abitanti) della "degagna De Plano" a Bedretto non deve sorprendere, perché spesso le terre poste sul fondovalle avevano i loro alpi in questa vallata. La "degagna De Plano" si occupava del trasporto delle merci a dorso di mulo o con dei cavalli dalla sosta di Giornico a quella di Faido (longerio) com'è testimoniato in un documento del 3 settembre 1396. I membri della degagna si riunivano nel Medioevo e nell'Epoca moderna sotto il portico della Chiesa di Santa Maria Assunta a Chiggiogna, solitamente l'1 o il 2 di gennaio di ogni anno. La corporazione era diretta da due consoli, che rimanevano generalmente in carica per un anno.

Il passaggio dal comune patriziale a quello politico nel corso della prima metà dell'Ottocento fu un processo, per quanto concerne almeno le località della Leventina, piuttosto lento. I comuni, come li conosciamo oggi, furono una creazione piuttosto recente. Essi comparvero inizialmente per un breve periodo con la legge della Repubblica Elvetica del 13 novembre 1798. Un passo importante tendente all'attribuzione di compiti specifici ai comuni all'in-

40

terno della vicinanza di Chiggiogna risale alla riunione dei vicini del 25 novembre 1810. In quell'occasione gli abitanti delle degagne di Chiggiogna, Rossura, Calonico e Molare avevano deciso che in futuro i municipi dei tre comuni (Chiggiogna, Rossura e Calonico) si sarebbero occupati degli affari della vicinanza, invece i temi che esulavano dalle competenze dei municipi sarebbero stati trattati come d'abitudine nel corso dell'assemblea annuale della corporazione. La definitiva separazione tra compiti del patriziato e quelli del comune ebbe luogo, come nel resto del Cantone, con la Legge organica patriziale del 23 maggio 1857. Attualmente esiste al posto dell'antica organizzazione viciniale il patriziato di Chiggiogna,

che possiede individualmente solo un bosco sotto Gribbio (Chironico) ed alcuni appezzamenti sopra l'abitato. I terreni presenti nel fondovalle (Balma) sono stati venduti in occasione della costruzione dell'autostrada. È inoltre presente una degagna delle 4 terre, comprendente Chiggiogna, Calonico, Molare e Rossura. La degagna è proprietaria delle cave ubicate sul fondovalle, che sono diventate dei depositi per il materiale proveniente dal cantiere Alptransit e di alcuni boschi. Alla sua assemblea annuale, che si svolge a rotazione nelle quattro sedi, partecipa almeno un delegato di ogni patriziato. Quello di Chiggiogna è l'ente pilota della degagna delle 4 terre.

Patriziato di Corippo, collaborazione con il Comune

Tante iniziative per la vitalità del bel paese verzaschese

Sabato 1 luglio 2017 ha avuto luogo la tradizionale giornata, promossa ed organizzata dal locale Patriziato, di pulizia delle strecche del paese di Corippo. Anche quest'anno sono stati numerosi i patrizi e simpatizzanti accorsi per portare il proprio contributo in favore di questa piccola ed unica realtà Verzaschese. I lavori svolti hanno permesso di valorizzare le vie di questo minuscolo capoluogo inserito nel patrimonio culturale e monumenti storici, e che fa parte dell'Inventario degli insediamenti svizzeri da proteggere come esemplarità tipologica e insediativa.

Corippo gode di una collocazione in un contesto di natura integra, di grande valore paesaggistico. Lo si trova citato come "Culipo" nel 1224 in un atto testamentale, e come «Quorippo» nel 1374. Nel 1411 con altri luoghi della Valle si assoggettò volontariamente

ad Amedeo VIII di Savoia, schierato in contrasto con i Visconti. Il villaggio costituiva una Squadra della Vicinia di Vogorno, che comprendeva quasi tutta la bassa Valle Verzasca. Entro tale istituzione godeva comunque di una certa autonomia che divenne piena con la sua erezione a comune nel 1822. Fino al 1854 deteneva beni in comune con Mergoscia, Brione Verzasca e Minusio, in particolare le terre per il pascolo nel piano di Magadino. Qui gli allevatori di Corippo, la quasi totalità della popolazione, svernava con le greggi da parecchi secoli, un fatto comune anche ad altri insediamenti della Valle Verzasca. La strada della valle era stata completata nel 1871 e Corippo fu raggiunto da una carrozzabile che si diramava dalla principale, nel 1883. La popolazione di Corippo è grandemente mutata nei secoli: dai 300 abitanti del 1300, ai 600 del XVI



Molare ripreso col drone, foto M. Moor



Nuovo ponte in zona Serta

secolo, per arrivare ai 13 di oggi. Il progressivo abbandono del villaggio, la condizione di particolare integrità edilizia e di preziosità spaziale, hanno reso Corippo un nucleo unico nel suo genere. Nel 1975, in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio, è stato designato "Esempio di progetto coordinato di conservazione e recupero". Oggi ha una connotazione turistica e residenziale: la sua bellezza, la conformazione particolare, l'ottimo stato di conservazione, fanno di Corippo un esempio di insediamento rurale Verzaschese del secolo scorso. In questo ambito il Patriziato ha svolto e svolge un ruolo importante. Nel decennio trascorso ha promosso parecchie iniziative per aiutare in maniera concreta il comune politico, i suoi abitanti e i turisti. Mettendo a disposizione le proprie forze con diverse attività di volontariato, Il Patriziato ha fortemente contribuito a mantenere i servizi che una piccola realtà come Corippo fa fatica a sostenere finanziariamente. Sono in molti, cittadini patrizi, domiciliati e simpatizzanti, che oggi aiutano a creare progetti per contrastare lo spopolamento in atto da decenni nelle valli ticinesi. Ne è un esempio la "Fondazione Corippo 1975" che lavora alacremente alla ricerca di fondi per proseguire a realizzare progetti importanti ed innovativi. Tra questi, la creazione del cosiddetto "Albergo diffuso", una sorta di albergo che coinvolge diverse abitazioni del paese. Tra gli altri progetti in fase di realizzazione citiamo la ristrutturazione del mulino, e il rilancio dell'attività agricola nel solco della tradizione. Si auspica di accogliere in paese una nuova famiglia, che raccolga la sfida di organizzare e gestire questa piccola azienda agricola in paese. Ci sono campi e terrazzi a disposizione che attualmente sono trascurati e c'è la possibilità di avere greggi di pecore o capre che possano ridare vita ai pascoli oggi abbandonati.

Il Patriziato ringrazia di cuore tutti i volontari che ogni anno si mettono a disposizione per le giornate di lavoro in comune a favore della comunità. Un ringraziamento anche alla PCI, sezione di Locarno cha ha realizzato il ponte in zona Sertà.



La vista da Corippo

Patriziato di Migliegla, collaborazione e volontariato

Parecchie iniziative a favore del territorio

44

Si è svolta nel mese di giugno la giornata di volontariato organizzata dal Patriziato di Migliegla in collaborazione con il Municipio. Una trentina di volontari si sono messi a disposizione per effettuare lavori di pulizia e manutenzione della strada che porta agli Alpetti. Un'altra squadra si è invece adoperata per preparare il pranzo, consumato in un ambiente sereno e conviviale all'alpetto Streccia, situato a circa 1000 m di quota tra il paese di Migliegla e il Monte Lema. È stata anche l'occasione per ricordare i lavori di valorizzazione agricola, paesaggistica e turistica di un vasto comprensorio in zona Alpetti inaugurati nel settembre dello scorso anno con una cerimonia in zona Pian Böcc. Si sono messi in risalto i benefici di simili progetti che favoriscono anche la diversità biologica e la

qualità dell'intero ecosistema, aumentandone la sua attrattività a livello agricolo, turistico e ricreativo. Interventi che è stato possibile realizzare unicamente grazie ai contributi dei seguenti sostenitori pubblici e privati: Sezione forestale, Sezione dell'agricoltura, Fondo patriziale, Ente regionale per lo sviluppo del luganese, Fondo svizzero per il paesaggio e Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio. Gli interventi di bonifica e recupero sono stati effettuati dalla zona dell'alpetto Streccia, passando per Pian Böcc e salendo, sulla sponda sinistra del fiume, fino alla Culeta; il tutto rispettando i preventivi (290'000 franchi) e la tempistica stabilita. Nella fattispecie si è proceduto al ripristino di 8,60 ettari di pascolo alberato, al recupero di 1,18 ettari di selva castanile; con la potatura di 80 albe-



ri da frutto, si è reso nuovamente falciabile il Pian Böcc per una superficie di 2,30 ettari, e una bonifica complessiva di oltre 12 ettari di terreno. Si sono inoltre resi necessari lavori relativi alla praticabilità della strada sterrata che porta in Pian Böcc, creando delle carreggiate in cemento nei tratti più ripidi e si è proceduto al rifacimento del ponte sul fiume. Si è inoltre ripristinato il vecchio sentiero, da anni in disuso, che porta alla Culeta. Da segnalare inoltre che il vasto territorio "recuperato" e strappato all'inesorabile avanzata del bosco negli ultimi 50 anni sarà dato in gestione ad un allevatore già attivo sul territorio. La giornata di volontariato è stata anche l'occasione per mettere a dimora un sorbo degli

uccellatori in memoria di Edy Tamburini, già presidente del Patriziato, scomparso prematuramente nei mesi scorsi. Sono stati anche ringraziati i membri uscenti, Giancarlo Delorenzi e Piero Delorenzi, consegnando loro un omaggio per il lavoro svolto in tanti anni quali membri dell'ufficio patriziale. Il nuovo ufficio patriziale è composto da Marco Marcozzi (presidente), Loredana Signoretti Balardi (vice), Stefano Gasperi (segretario), Marco Joos e Ervino Lunghi (membri). Nell'immediato futuro, grazie all'iniziativa dell'Associazione dei Patriziati del Malcantone e del sostegno del Comune Migliegla, si conta di ripristinare anche tre vecchi sentieri resi quasi impraticabili dall'avanzata del bosco.

Daro, Raduno dei patrizi al Forte Mondascia

Insedati i nuovi Organi amministrativi per il prossimo quadriennio

di Frediano Zanetti

Tanti casati hanno risposto presente domenica 11 giugno al raduno proposto dall'Amministrazione. Quale meta il Forte Mondascia situato fra Osogna e Biasca, importante manufatto militare della famosa "Linea Lona" posta a difesa della Valle Riviera nel corso dell'evento bellico 1939-1945. All'invito hanno dato adesione parecchi nuclei famigliari con tanti giovani e gli immancabili over ultra sessantacinque. Al Forte sono giunti oltre sessanta patrizi daresi ai quali ha dato il benvenuto il colonnello Osvaldo Grossi. Presenti come invitati i municipali Simone Gianini e Giorgio Soldini e il segretario del Patriziato di Bellinzona Carlo Chicherio. Osvaldo Grossi ha presentato uno spaccato interessantissimo del Forte e con il supporto di fotografie ha fornito spiegazioni sull'ampiezza esterna e interna del manufatto. È seguita la visita al Forte, nelle sue gallerie dove è stato inserito il museo delle armi, sino agli oblò dai quali spuntavano i micidiali cannoni. Al termine della visita guidata, aperitivo e intervento di Felice Zanetti che ha sottolineato il successo dell'adunata. Applauditi e apprezzati i musicisti Willy Grossi e Moreno Fontana e il complesso The King Perniis. Dopo il pranzo è stata offerta la possibilità di fare un giretto su un carro armato. Così in un baccano infernale ecco che sulla pista Valscura compaiono due carri armati perfettamente equipaggiati di radio e mitraglie. Si tratta dei carri granatieri 1M113 ancora funzionanti. Sul posto operano

i volontari del Forte Mondascia, persone non più giovanissime ma dotate di grande entusiasmo. I vertici del Forte Mondascia con il suo appassionato presidente Osvaldo Grossi possono andare fieri di quanto realizzato. A chiusura del raduno dei patrizi daresi citiamo le presenze più numerose: i Zanetti in 11, Pedrazzoli e Rossi-Pedruzzi in 6, Muggiasca e Delcò in 5.

Ricordiamo che il nuovo Ufficio patriziale di Daro è stato eletto in forma tacita, essendo stata presentata una sola lista: per la legislatura 2017-2021 sono eletti il presidente Felice Zanetti, vice Franco Ferrari, membri Ivano Beltraminelli, Tiziano Innocenti e Carlo Ponzio, supplenti: Franco Muggiasca e Athos Pedrazzoli. Per il Consiglio Patriziale: Anita Banfi-Beltraminelli, Corrado Barenco, Samuele Barenco, David Delcò, Paola Delcò, Pio Delcò, Iris Innocenti, Ivano Laffranchi, Michele Masdonati, Gabriele Muggiasca, Tamara Pedrazzoli-Bernasconi, Bruno Ponzio, Gianfranco Ponzio, Ivo Ponzio, Claudio Rossi, Stefano Rossi, Manlio Rossi-Pedruzzi, Brenno Zanetti, Frediano Zanetti e Tiziano Zanetti. La cerimonia di insediamento del Consiglio Patriziale si è poi tenuta nella sala delle Scuole di Daro. La

seduta è stata aperta dal consigliere decano Frediano Zanetti (classe 1939) con un intervento su temi di attualità soprattutto nell'ottica della Bellinzona aggregata. Il segretario Ian Rossi-Pedruzzi ha diretto la cerimonia di dichiarazione di fedeltà alla Costituzione Cantonale, Federale e alle Leggi ed ha consegnato le credenziali. Si è quindi proceduto alla nomina dell'ufficio presidenziale per il periodo giugno 2017-aprile 2018 riconfermando alla presidenza Frediano Zanetti. Alla carica di primo vice presidente accede Ivano Laffranchi e di secondo vice Gabriele Muggiasca. Nella commissione della gestione ci saranno Claudio Rossi, Anita Banfi-Beltraminelli e Manlio Rossi-Pedruzzi. I membri supplenti sono David Delcò e Brenno Zanetti. Infine nella funzione di scrutatori sono stati scelti Gianfranco Ponzio e Ivo Ponzio. Il presidente Felice Zanetti si è congratulato con gli eletti e ha pure comunicato che alcuni membri dell'Ufficio hanno già compiuto il lavoro della marcatura dei termini patriziali in quota e una speciale squadra diretta da Renato Muggiasca ha operato una prima pulizia dell'area di Visnago. Dovranno poi intervenire gli elicotteri per il trasporto alla deponia di tutto il materiale accumulato per decenni nei ruderi di Visnago. Questa importante attività verrà messa in atto nel corso dell'autunno.

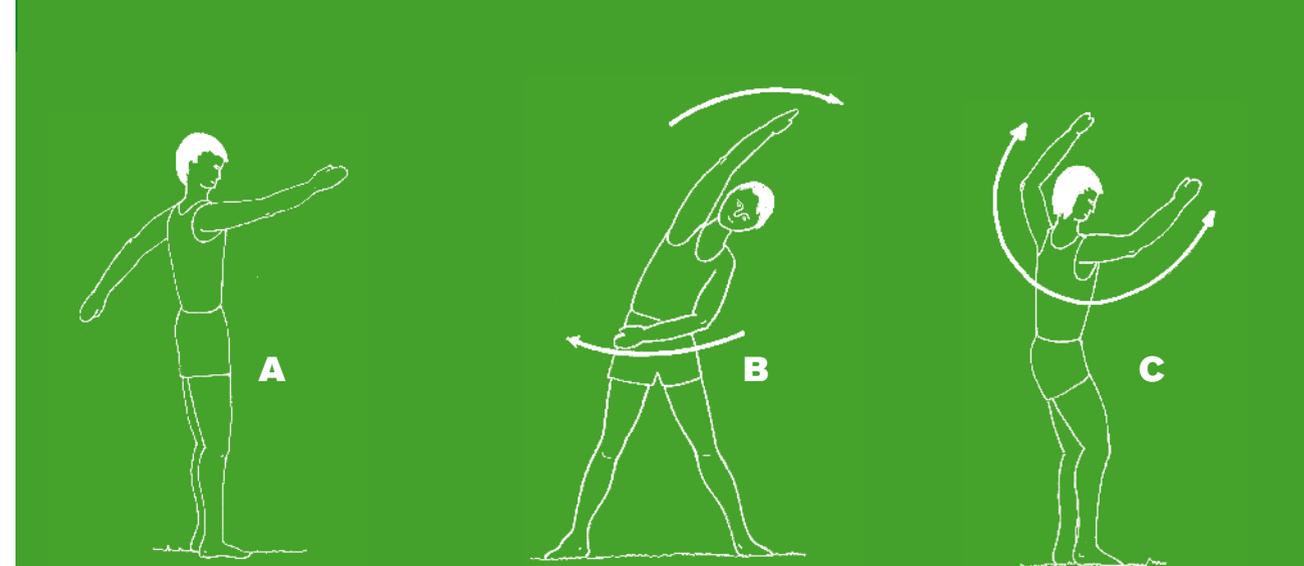


Patriziato di Arogno, una palestra all'aperto

48

Martedì 13 giugno l'Assemblea patriziale di Arogno, riunita in seduta straordinaria, ha votato all'unanimità il credito per la realizzazione di una palestra all'aperto, denominata Selva della salute. Nella stessa seduta ha pure ratificato la convenzione tra il Patriziato e il proprietario del fondo nel quale la palestra troverà posto, convenzione che stabilisce le

modalità per l'utilizzo del terreno. Il credito di 30'000 franchi servirà alla sistemazione del fondo, nonché alla posa di dieci postazioni tipo "Percorso Vita" e della relativa segnaletica. L'intervento sarà sostenuto dal Comune di Arogno, dal Fondo cantonale di gestione del territorio, da Swisslos, da Axa Assicurazioni, dall'Associazione Non Fumatori e dalla



Banca Raiffeisen Basso Ceresio, nonché da un contributo finanziario della famiglia Bagutti. Scaduti i termini di ricorso contro la decisione assembleare e ottenuto il necessario nullaosta da parte della Sezione enti locali, il Patriziato, che già gode della necessaria licenza di

costruzione, potrà procedere ai lavori probabilmente già nel prossimo autunno. L'inaugurazione della palestra all'aperto è prevista per la primavera 2018.



Patriziato di Carasso, pulizia all'Alpe Monda

50

È stata un successo la tradizionale giornata di pulizia dell'Alpe Monda organizzata dal Patriziato. La partecipazione di più di cinquanta volontari appassionati della Montagna ha dimostrato grande attaccamento verso il territorio e a questa incantevole area di svago. La splendida giornata ha permesso di apprezzare anche il suggestivo panorama dall'Alpe Monda. I lavori hanno riguardato interventi di taglio alberi per il recupero e mantenimen-

to dei pascoli, considerando che un bosco ben mantenuto svolge anche un grande e fondamentale scopo protettivo. Terminato il lavoro i partecipanti hanno potuto gradire e gustare un genuino pranzo preparato con prodotti nostrani dell'Azienda Agricola "La Colombiera". Un Grazie a tutti i partecipanti che con il loro lavoro hanno contribuito a mantenere intatto e a valorizzare questo splendido paesaggio. Arrivederci al prossimo anno.



Patriziato di Dalpe, “Polenta storna” all’Alpe Geira

L’Alpe Geira, di proprietà del Patriziato di Dalpe, è stata teatro, in una bella domenica di metà agosto, del pranzo a base di “Polenta Storna”. Oltre 200 persone hanno potuto gustare un piatto tipico degli alpi ticinesi dei decenni passati. Si tratta di una polenta che viene cotta, anziché con l’acqua, con la panna. Ne risulta un piatto prelibato, con una polenta che nuota nel burro fuso che viene a formarsi durante la cottura: una squisitezza. Proprio la formazione del burro fuso era il motivo per cui la polenta veniva preparata in questo modo sugli Alpi ticinesi, dove però il burro fuso, in passato, veniva recuperato e messo da parte per essere riutilizzato.

L’Alpe Geira si raggiunge a piedi in un’oretta da Boscobello, sopra Dalpe. L’Alpe, recentemente ammodernato e ristrutturato da parte del Patriziato di Dalpe, dispone di un solo corte, e viene caricato da inizio giugno, a dipendenza della meteo. L’altezza dei pascoli varia dai 1450 ai 1700 metri. Si contano tra 85 e 90 giorni di carico. Ci sono 90 mucche da latte e 20 maiali. Si producono 1400 forme di pregiato formaggio “Geira” ogni anno. Il burro prodotto all’Alpe viene consegnato alla panetteria Buletti per la produzione del panettone. Lavorano all’Alpe Geira 4 persone: un casaro, un aiuto casaro, un pastore e un aiuto pastore.





Patriziato di Mairengo e Boggesi di Formazzora

Pulizia del pascolo all'alpe Formazzora

Sabato 3 giugno 2017 ha avuto luogo l'annuale giornata di lavori in comune presso l'alpe Formazzora in valle Bedretto. Una ventina di persone, patrizi di Mairengo e Boggesi di Formazzora, si è ritrovata nel lariceto per la pulizia di una porzione di pascolo, con spirito di squadra e con grande motivazione. Anche i più piccoli hanno aiutato ad accatastare i rami che poi venivano bruciati. Un secondo gruppo di volontari si è occupato della sistemazio-

ne della strada sterrata che raggiunge il corteo principale. I lavoratori sono poi stati rifocillati da un ottimo piatto di polenta servito presso la cascina dell'alpe. Il Patriziato di Mairengo e i Boggesi di Formazzora ringraziano per l'energia ed il tempo messi a disposizione per la salvaguardia del patrimonio alpestre e auspicano una solida partecipazione anche nella prossima edizione.



